

Il green si è tinto di rosso

Campi pubblici per fare diventare il golf una disciplina di massa. I primi sì arrivano dai sindaci di centrosinistra

di Chiara Rivelli

Avete presente quando Bush si fa riprendere dalla tv nella residenza di Camp David mentre si avvia con il suo passo da cow boy bisteccato a giocare a golf? Oppure quando, nel momento clou del solito thriller americano, il cattivone che si nasconde dietro una faccia tanto perbene rivela atroci nefandezze, mentre con l'occhio di ghiaccio segue la traiettoria della pallina che sta per andare in buca? Cambiate film. Via i potenti e gli spietati e largo all'uomo qualunque. Perché da oggi, almeno in Italia, il golf è di sinistra. E l'immaginario, i luoghi, come il parterre dei giocatori vanno aggiornati.

La svolta epocale che trasforma questo gioco esclusivo in un trastullo nazionale popolare ha una data precisa: il 1 gennaio 2007, giorno in cui parte il tesseramento libero. Ovvero: basteranno 60 euro per gli adulti e solo 22 per i ragazzi sotto i 18 anni per iscriversi alla Federazione italiana golf senza passare attraverso i circoli. Che notoriamente possono essere molto costosi: 1.900 euro è quanto chiede il club Acquasanta, il più snob di Roma, per la quota annuale oltre ai circa 20 mila euro necessari per diventare socio. Il Golf Club di Milano si accontenta di 15 mila euro a fondo perduto e di 3 mila all'anno. Con il tesserino democratico, invece, si potrà giocare dove meglio piace e pagare solo l'utilizzo del campo. Anche gli istruttori avranno costi calmierati: 20-25 euro all'ora al posto degli attuali 40-50.

Che le liberalizzazioni del ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, trovino concretezza in un campo decisamente inaspettato? Fatto è che Federazione, circoli e alcune città italiane si sono messe d'accordo per realizzare dei "campi pubblici". E guarda caso a sdoganare il golf sono tutte città amministrare da giunte di centro-sinistra: Roma,



Torino, Bologna e, nel suo piccolo, Grosseto. Tornata al tradizionale rosso toscano, dopo un paio di stagioni di centrodestra. Conferma la tendenza Cortina d'Ampezzo, retta da una lista civica di ispirazione forzaitalota, che ha detto no al progetto: «Ma l'obiezione veniva soprattutto dal compianto Leonardo Mondadori, perché il campo passava vicino casa sua», racconta Franco Chimenti, presidente della Federazione italiana Golf e docente universitario. In prima fila, invece, c'è la capitale. Che per realizzare il primo Parco pubblico da golf italiano ci mette un'area di 90 ettari sull'ansa del Tevere in prossimità della nuova Fiera di Roma disegnata da Tommaso Valle: 70 ettari destinati al golf e i restanti 20 a disposizione per passeggiate nel verde, con ristoranti e bar accessibili anche per chi non si azzarda a dar di pallina. «Immaginiamo tanti ragazzi, che fanno un sano sport all'aria aperta, accompagnati dai genitori e viceversa. Non a caso abbiamo avuto il plauso del ministro Giovanna Melandri e il vicepremier Francesco Rutelli si è impegnato personalmente per sostenerlo», annuncia Chimenti.



L'area dove sorgerà il campo comunale di Roma. Sopra: un campo del Trentino; il Golf club dell'Olgiate

Sui giovani la Federazione è un po' che ci lavora. Tra il 2005 e il 2006, con il "Progetto scuola" già avviato l'anno precedente, ha portato sui campi da golf 4 mila ragazzi dai 9 ai 14 anni, sottraendoli per un totale di 60 ore finanziate dalla Federazione ai banchi di scuola. Un vero gaudium per i piccini e un incentivo per gli organizzatori che sognano di raddoppiare in dieci anni il numero degli iscritti, passando dagli attuali 50 mila, collezionati in quasi un secolo, a 100 mila. Ma perché mai fare del golf uno sport di massa, spendendo soldi a destra e a manca, mettendoli ad esempio anche nel programma "Momenti di golf" del circuit-

ATTUALITÀ

to Sky? «Primo: il golf non è elitario e, come lo sci, lo fanno tutti. E poi è uno sport bellissimo che, una volta iniziato, non si smette più. Inoltre, è una risorsa ambientale, siamo riusciti a realizzare strutture importanti anche in discariche, come per esempio il club Villa Paradiso sull'Adda alle porte di Milano», risponde Chimenti.

È proprio sull'ambiente che il sogno rischia di incrinarsi. A Bologna il progetto di realizzare un campo pratica (dove si va solo per imparare) per iniziativa di un privato, proprietario del terreno, giace dal 2001. «Approvato dall'amministrazione precedente, era stato bloccato dal quartiere perché ritenuto troppo invasivo del territorio: le colline bolognesi. La giunta Cofferati tratta con il quartiere e ottiene delle modifiche. Si riduce il campo (da 12 mila metri quadrati a 4 mila),



Un campo da golf. Sotto: Laura Biagiotti, Fiona May, Guido Barilla, Gigi Riva, Sergio Pininfarina

si mettono sotto tutela una vigna e il verde minacciati, si ottiene che per 15 giorni all'anno il campo sia gratuito per le nostre scuole e il nuovo progetto è approvato dalla commissione Paesaggio e dal quartiere», racconta Anna Patullo, assessore comunale allo Sport e all'Ambiente. Ma Rifondazione e Verdi non ci stanno, motivo: il golf è uno sport per ricchi e il campo continua a essere invasivo.

Cofferati la spunta e ora la palla torna al proprietario che ha sei anni di tempo per realizzare un campo abbastanza diverso da quello che aveva immaginato.

Più liscia è andata a Torino, dove «oltre a un campo pratica quasi ultimato a Mirafiori sud, stiamo pensando di realizzare un campo pubblico in zona Le Basse di Stura, con il Comune che mette a disposizione l'area sistemata, spendendo non più di 100 mila euro e la Federazione Golf che si occupa delle strutture, tirando fuori 400 mila euro», racconta l'assessore allo Sport Renato Montabone. Il golf, quindi, finalmente di sinistra? «No, solo bello e senza colore

politico», chiude Montabone. La pensano così anche a Grosseto, dove un campo pratica e uno pubblico dovrebbero sorgere all'interno del Parco dell'Ombrone: un'area di 30 ettari attrezzata anche per lo sport e finanziata dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Resta la madre di tutte le domande: perché un paese malato del pallone dovrebbe mettersi a giocare col pallino? E come la prenderanno gli snobbi del golf con tutti i paria intorno maldestramente armati di «bastoni»? «Il rischio non esiste», afferma Angelo Cori, segretario del circolo Acquasanta di Roma. «Abbiamo mille soci e difficilmente il campo potrà essere libero per gli esterni». «E poi il golf lo fa solo chi ha tempo», fa eco Davide Maria Lantos, direttore del Golf Club Milano. «Giocare una partita richiede cinque, sei ore. E chi lavora questo tempo non ce l'ha». Chi sono allora i veri giocatori? «Quelli che fanno lavorare gli altri». ■

Buca bipartisan

Il golf non è solo mondano. È anche trasversale e bipartisan. Sui campi verdi e ben pettinati scendono volentieri molti imprenditori, come Gilberto Benetton, la cui famiglia possiede il campo di Asolo, Guido Barilla, Giorgio Fossa, che gioca alla Pinetina vicino Como, Laura Biagiotti, titolare del campo Marco Simone che prende il nome dalla tenuta nella campagna romana dove risiede la stilista, Sergio e Andrea Pininfarina, Emma Marcegaglia, ex presidente del club Albarella di proprietà della famiglia e Francesco Caltagirone. Potenti, che forse il verde saturo dei campi ispira per fare lobby. Perché è qui che si incontrano facilmente molti grand commis, pubblici e privati: Franco Carraro, che gioca nel circolo romano dell'Acquasanta, Vittorio Grilli, direttore generale del ministero

dell'Economia, Edoardo Garrone, il protettore civile Guido Bertolaso, l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e l'evergreen Rai Giancarlo Leone.

Grandi appassionati di questo sport sono anche molti di quelli che normalmente danno colpi a palloni ben più voluminosi delle candide palline da golf. Calciatori ancora in pista, come Alex Del Piero e il campione ucraino Andry Shevchenko, e a riposo come Dino Zoff, Gigi Riva, Marco Tardelli, Gianluca Vialli e Marco Van Basten. Ancora, nel capitolo di chi ha smesso faticosi campi da gioco per optare per quelli più riposanti da golf, troviamo le vecchie glorie del tennis: Adriano Panatta, Nicola Pietrangeli e Lea Pericoli, e star della corsa come Fiona May che, oltre a «Ballando con le stelle», continua ad allenare i muscoli facendo avanti e indietro sul prato verde del Golf club di Firenze.

Ben rappresentati anche i politici, con in testa il vicepremier Francesco Rutelli, da sempre appassionato di golf che gioca insieme alla moglie Barbara Palombelli e l'ex ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca. Potevano mancare i giornalisti? Naturalmente no. Ecco in campo il direttore di Rai Educational

Giovanni Minoli e il direttore di «Panorama» Pietro Calabrese, per arrivare fino a Luca Giurato che spesso gioca in compagnia della moglie Daniela Vergara e infine al regno dei tapiri dove troviamo l'insospettabile Valerio Staffelli. Che si allena nell'esclusivo Golf club di Milano, frequentato anche da Paolo Bricchetto, padre del sindaco Letizia Moratti.

